

AGESCI – LABORATORIO BIBLICO

EQUIPE CAMPI BIBBIA – SETTORE P-N-S-



**IL CAMMINO DELL'UOMO
NELL'AMBIENTE**

DAL GIARDINO ALLA CITTÀ

**i percorsi di giustizia sulla terra/ambiente per
costruire la città/shalôm**

biblista

RINALDO FABRIS

EREMO DI SAN ROCCHETTO – QUINZANO (VR)

31 OTTOBRE – 2 NOVEMBRE 2008

IL CAMMINO DELL'UOMO NELL'AMBIENTE: DAL GIARDINO ALLA CITTÀ

I percorsi della giustizia sulla terra-ambiente per costruire la città-shalôm

Laboratorio Biblico Agesci

Eremo di San Rocchetto – Quinzano (VR) - 31 ottobre / 02 novembre 2008

I. Creazione e narrazioni delle origini (Genesi 1-12)

Bibliografia

- Brueggemann W.**, *Genesi* (Strumenti 6), Claudiana, Torino 2002 (or. inglese 1982)
- Cappelletto G.**, *Genesi. I. Gen 1-11. Introduzione e commento* (“Dabar-Logos-Parola”), Messaggero, Padova 2000
- Minissale A.**, *Alle origini dell'universo e dell'uomo (Gen 1-11). Una risposta ai grandi interrogativi esistenziali* (La Bibbia nelle nostre mani), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002
- Rossi De Gasperis F. - Carfagna A.**, *Prendi il libro e mangia! I. Dalla creazione alla terra promessa* (Lettura pastorale della Bibbia), Dohoniane, Bologna³1999
- Ska J.L.**, *Introduzione alla lettura del Pentateuco. Chiavi per l'interpretazione dei primi cinque libri della Bibbia* (Biblica 1), Dehoniane, Bologna 1998; ⁶2004
- Van Woldle E.**, *Racconti dell'inizio; Genesi 1-11 e altri racconti di creazione* (Biblioteca biblica 24), Queriniana, Brescia 1999 (or. olandese 1995)
- Westermann K.**, *Genesi. Commentario* (Theologica), Piemme, Casale Monferrato (AL) 1989; 1995 (or. ted. 1986)

- I. Origine dell'universo (cielo e terra) e dell'essere umano, Gen 1,1-2,4a**
 tradizione sacerdotale (P)
 • messaggio di speranza
- II. Il dramma della libertà (Adamo-Eva), Gen 2,4b-3,24**
 tradizione jahvista (J)
 • vittoria nella lotta tra la stirpe umana e il serpente, Gen 3,14-15
- III. Il conflitto tra i fratelli (Caino-Abele), Gen 4,1-16.17-24**
 • Set al posto di Abele: invocazione del nome di JHWH, Gen 4,25-26
Prima tavola genealogica: da Adamo a Noè, Gen 5,1-32
 tradizione sacerdotale (P)
- IV. Corruzione dell'umanità (diluvio), Noè: alleanza di pace, Gen 6,1-9,17**
Seconda tavola genealogica: i discendenti dei figli di Noè, Gen 10,1-32
 tradizione: sacerdotale (P)
- V. Costruzione della città-torre (Babele), Gen 11,1-9**
 tradizione Jahvista (J)
 • dispersione dei popoli
Terza tavola genealogica: da Sem ad Abramo, Gen 11,10-32
 tradizione sacerdotale (P)
- VI. La chiamata di Abramo, Gen 12,1-9**
 • il padre dei credenti; benedizione per tutti i popoli

1. Il canto della creazione (Gen 1,1-2,4a)

- **introduzione tematica,** Gen 1,1-2
- **opera di «separazione»,** Gen 1,3-13:
 primo giorno: luce, Gen 1,3-5
 secondo giorno: firmamento-cielo, Gen 1,6-8
 terzo giorno: terra-mare, Gen 1,9-13
- **opera di «abitazione»,** Gen 1,14-31
 quarto giorno: luci nel firmamento, Gen 1,14-19
 quinto giorno: uccelli-esseri viventi nel mare, Gen 1,20-23
 sesto giorno: esseri viventi-uomo sulla terra, Gen 1,24-31
 settimo giorno: *shabbát*: benedizione, Gen 21-3
- **conclusione riassuntiva,** Gen 2,4a.
- **formule e ritornelli: stile poetico**
 «Dio disse» (dieci volte); «Così avvenne-fece»; «Dio chiamò»; «Dio vide che era buono, *tôv*, «bello/splendido» (sette volte).

Il messaggio

- tutto ciò che esiste viene da Dio ed è “buono”: nessuna delle realtà create può prendere il posto di Dio; polemica contro il culto delle false immagini di Dio, cf. Es 20,4
- l'essere umano, creato ad «immagine e somiglianza di Dio» (ebr. *selem/demût*; in greco: *eikôn*) è posto al vertice della creazione e costituito rappresentante di Dio e suo delegato nel mondo dei viventi
- i verbi tradotti in italiano con “dominare” (i viventi) e “soggiogare” (la terra) nell'originale ebraico significano “allevare”, “prendere possesso”, “abitare”.
- l'essere umano nella dualità di «maschio e femmina» e nella relazione feconda è immagine di Dio e lo rende presente nel mondo, cf. Gen 5,1-3
- la “benedizione” di Dio sta all'origine della crescita e dell'espansione degli esseri umani sulla terra.
- il testo biblico intende proporre l'osservanza del *shabbát*, sul modello di Dio creatore; il *shabbát* richiama le categorie di “riposo”, “libertà”, “armonia”, “pace” - *shalôm*, cf. Es 20,8 11; Dt 5,12-15.

2. Dramma della libertà - il peccato primordiale (Gen 2,4b-3,24)

I. Primo atto: “il giardino in Eden” (Gen 2,4b-25)

- l'uomo, *'Adàm*, tratto dalla terra, *'adamàh*, collocato nel giardino in Eden, Gen 2,4b-15
- comando riguardo all'albero della conoscenza e della vita, Gen 2,16-17; cf. Dt 30,15-20
- presentazione della donna, *'Ishàh*, all'uomo, *'Ish* e istituzione del matrimonio, Gen 2,18-25

II. Secondo atto: il peccato (Gen 3,1-8)

- tentazione del serpente, Gen 3,1-5; cf. Ez 28,1-10
- il peccato, Gen 3,6

III. Terzo atto: conseguenze del peccato (Gen 3,7-24)

- “conoscenza” della nudità-privazione, Gen 3,7; cf. Gen 2,25

- processo e sentenza: uomo, donna, serpente/serpente, donna, uomo, Gen 3,8-13//14-19
- Dio promette la vittoria sul serpente tentatore, cf. Sap 3,23-24
- esecuzione della sentenza, Gen 3,20-24.

Gli antichi racconti mesopotamici di creazione e “caduta”

Enunam elish (“Quando in alto...”) - *Esaltazione di Marduk che uccide Tiamat (acque salate - abisso) assieme a Kingu e con il sangue crea l'essere umano.*

Atrahasis (“Il sommo saggio”) - *Gli dei dal sangue di una divinità e dalla polvere del suolo creano l'uomo perché lavori al loro posto e procurare loro cibo e bevanda; la ribellione degli uomini provoca il diluvio.*

Etana - *Con l'aiuto di un'aquila il re Etana trova in cielo l'erba della generazione per avere un figlio; ma nella discesa precipita assieme all'aquila.*

Ghilgamesh - *Dopo la morte del suo amico Enkidu Gilgamesh, re glorioso di Uruk, nella Mesopotamia del sud, va a cercare e trova la “pianta della vita” presso l'unico superstite del diluvio, Utnapishtim, “Colui-che-vede-la-vita”, ma sulla via del ritorno un serpente gliela ruba.*

Rilettura cristiana di Gen 2-3

Il dramma del peccato della Genesi è ripreso da Paolo in Rm 5,12-21; 7,7-13.

Solo per mezzo di Gesù Cristo, nuovo Adamo, l'essere umano è liberato dal peccato che lo conduce inesorabilmente alla morte. Gesù Cristo inaugura una nuova storia di solidarietà nella giustizia/grazia per la vita, contrapposta a quella di Adamo che è una storia di solidarietà nel peccato/condanna per la morte (cf. 1Cor 15,21-22.44-49).

3. Il conflitto tra i fratelli

Il peccato di Caino e la maledizione della terra

(Gen 4,1-26)

Il peccato si espande nell'ambito delle culture come conflitto e lotta omicida: la cultura forte opprime quella debole. Dio prende la difesa della vittima e mette un limite anche alla logica della rappresaglia: protezione di

Caino. Il peccato prende la forma della corruzione dei rapporti e della violenza al cui servizio sta il progresso materiale (canto della spada di Lamech: esaltazione della rappresaglia senza limiti).

4. Il diluvio

Il dramma dei cataclismi

(Gen 6,1-9,17)

Prototipo del “giudizio di Dio” sul peccato che corrompe la terra (la violenza)

IL RACCONTO DEL DILUVIO nell'epopea di Gilgamesh

«Gilgamesh parlò a lui, al lontano Utnapishtim...[Perciò dimmi]: Come sei entrato nella schiera degli dèi, ottenendo la vita?». Utnapishtim parlò a lui, a Gilgamesh: «Una cosa nascosta, Gilgamesh, ti voglio rivelare, un segreto degli dèi ti voglio manifestare. Shuruppak - una città che tu conosci, [che sorge sulle rive] dell'Eufrate questa città era già vecchia e gli dèi abitavano in essa. Bramò il cuore dei grandi dèi [di] mandare il diluvio. Prestarono il giuramento il loro padre An, Enlil, l'eroe, che li consiglia, Ninurta, il loro maggiordomo, Ennugi, il loro controllore di canali; Ninshiku Ea aveva giurato con loro. Le loro intenzioni (quest'ultimo) però le rivelò ad una capanna: «Capanna, capanna! Parete, parete! Capanna, ascolta; parete, comprendi! Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu, abbatti la tua casa, costruisci una nave, abbandona la ricchezza, cerca la vita! Disdegna i possedimenti, salva la vita! fai salire sulla nave tutte le specie viventi! La nave che tu devi costruire le sue misure prendi attentamente, eguali siano la sua lunghezza e la sua larghezza -; tu la devi ricoprire come l'Apzu»...

(preparazione dell'arca, carico delle provviste)

Appena spuntò l'alba, dall'orizzonte salì una nuvola nera. Adad all'interno di essa tuonava continuamente, davanti ad essa andavano Shullat e Chanish; i ministri percorrevano monti e pianure... Gli Anunnaki sollevano fiaccole, con la loro luce terribile infiammano il Paese. Il mortale silenzio di Adad avanza nel cielo, in tenebra tramuta ogni cosa splendente. [] Il Paese come [un vaso] egli ha spezzato. Per un giorno intero la tempe[ta infuriò], il vento del sud si affrettò [per immergere] le montagne [nell'acqua]: come (un'arma di) battaglia, [la distruzione] si abbatte [sugli uomini]. (A causa del buio) il fratello non vede più il suo fratello, dal cielo gli uomini non sono più visibili. Gli dei ebbero paura del diluvio, indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di An. Gli dèi, accucciati come cani, si sdraiarono là fuori! Ishtar grida allora come una partoriente, si lamentò Beletili, colei dalla bella voce: «Perché quel giorno non si tramutò in argilla, quando io nell'assemblea degli dèi ho deciso il male? Perché nell'assemblea degli dèi ho deciso il male, dando, come in guerra,

l'ordine di distruggere le mie genti? Io, proprio io ho partorito le mie genti (ed ora) i miei figli riempiono il mare come larve di pesci». Allora tutti gli dèi Anunnaki piansero con lei. Gli dèi siedono in pianto. Secche sono le loro labbra; [non prendono cibo]. Sei giorni e sette notti soffia il vento, (infuria) il diluvio, l'uragano livella il Paese. Quando giunge il settimo giorno, la tempesta, il diluvio cessa la battaglia, dopo aver lottato come una donna in doglie. Si calmò il mare, il vento cattivo cessò e il diluvio si fermò. Io osservo il giorno. Vi regna il silenzio. Ma l'intera umanità è ridiventata argilla. Come un tetto era pareggiato il Paese. Aprii allora lo sportello e la luce baciò la mia faccia. Mi abbassai, mi inginocchiai e pianse. Sulle mie guance scorrevano due fiumi di lacrime. Scrutai la distesa delle acque alla ricerca di una riva: finché ad una distanza di dodici leghe non scorsi un'isola. La nave si incagliò sul monte Nisir. Il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere; un giorno, due giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere; tre giorni, quattro giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere; cinque giorni, sei giorni, il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere. Quando giunse il settimo giorno, feci uscire una colomba, la liberai. La colomba andò e ritornò, un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro. Feci uscire una rondine, la liberai; andò la rondine e ritornò, un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro. Feci uscire un corvo, lo liberai. Andò il corvo, e questo vide che l'acqua ormai defluiva, egli mangiò, starnazzò, sollevò la coda e non tornò. Feci allora uscire ai quattro venti (tutti gli occupanti della nave) e feci un sacrificio.

Posi l'offerta sulla cima del monte. Sette e sette vasi vi collocai: in essi versai canna, cedro e mirto. Gli dèi odorarono il profumo. Gli dèi odorarono il buon profumo. Gli dèi si raccolsero come mosche attorno all'offerente. Dopo che Beletili fu arrivata innalzò in alto le sue grandi "mosche" che An aveva fatto per la sua gioia: «Voi, o dèi, (fate sì) che io non dimentichi il lapislazzuli del mio collo! Che io ricordi sempre questi giorni e non li dimentichi mai! Gli dèi vengano all'offerta, ma Enlil non venga all'offerta, perché egli ha ordinato avventatamente il diluvio, destinando le mie genti alla rovina!». Dopo che Enlil fu arrivato, vide la nave e si infuriò Enlil, di ira si riempì il suo cuore verso gli dèi Igigi: «Qualcuno si è salvato? Eppure nessun uomo doveva sopravvivere alla distruzione». Ninurta aprì la sua bocca e disse, così parlò ad Enlil, l'eroe: «Chi può aver escogitato ciò se non Ea? Solo Ea conosce tutti i sotterfugi!». Ea aprì allora la sua bocca e parlò ad Enlil, l'eroe: «O eroe, tu il più saggio fra gli dèi, come, come hai potuto agire così sconsideratamente, ordinando il diluvio? Al colpevole imponi la sua pena, a colui che commette un delitto imponi la sua pena, flettilo, ma non venga stroncato; tiralo, ma non [sia spezzato]! Piuttosto che mandare un diluvio, sarebbe stato meglio che un leone fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti! Piuttosto che mandare un diluvio, sarebbe stato meglio che un lupo fosse venuto e avesse fatto diminuire

le genti! Piuttosto che mandare un diluvio, sarebbe stato meglio che una carestia si fosse abbattuta sul Paese e lo avesse [decimato] ! Piuttosto che mandare un diluvio sarebbe stato meglio che la peste si fosse abbattuta sulle genti e le avesse de[cimate]! Per quanto mi riguarda, io non ho tradito il segreto dei grandi dèi! Ho fatto avere soltanto un sogno ad Atramkhasis, al saggio per eccellenza! Così egli comprese il segreto dei grandi dèi! Ora però prendi per lui una decisione».

Enlil salì allora sulla nave, prese la mia mano e mi fece alzare, prese mia moglie e la fece inginocchiare al mio fianco. Toccò la nostra fronte e stando in mezzo a noi ci benedisse: «Prima, Utanapishtim era uomo, ora Utnapishtim e sua moglie siano simili a (noi) dèi. Risieda Utnapishtim lontano, alla foce dei fiumi». Essi allora mi presero e mi fecero abitare lontano, alla foce dei fiumi.»

(G. Pettinato, La saga di Gilgamesh, Rusconi, Milano 1992)

II. Dall'oppressione alla terra della libertà (Esodo – alleanza)

L'esperienza di liberazione dall'Egitto sta al centro del “credo” del popolo di Dio, Dt 26,8

1. La condizione degli oppressi (Es 1,1-14)

La storia dell'esodo incomincia con la presentazione degli dei «figli di Giacobbe/Israele», che sono «oppressi», in ebraico 'anawîm in Egitto. L'oppressione assume un duplice aspetto:

- sono impiegati come manodopera nei lavori pubblici per la costruzione della città-deposito di Pitom e Ramses, al tempo della XIX dinastia
- sono costretti al lavoro dei campi

2. Il controllo demografico (Es 1,15-22)

I figli di Israele sono assimilati alla condizione dei prigionieri di guerra asiatici o semiti, di cui parlano le fonti egiziane al tempo di Ramses II (1314-1290 a.C.). Nei documenti egiziani i nomadi e semi nomadi che vivono ai margini degli insediamenti agricoli e urbani sono chiamati hapiru o shasu.

3. Il grido degli oppressi (Es 2,23-25)

I figli di Israele gridano a Dio dalla loro oppressione ed egli li ascolta, si ricorda della sua alleanza con i padri, guarda alla loro condizione e se ne prende pensiero. Da qui inizia l'esodo religioso.

4. Il progetto di liberazione (Es 3,1-15)
Dio si rivela a Mosè al monte Sinai/Oreb come il Signore, solidale, go'èl, con il suo popolo e incarica Mosè di liberarlo. Il nome di Dio espresso dalle quattro lettere ebraiche JHWH è un simbolo per indicare la presenza e l'azione di Dio nel mondo e nella storia umana. L'efficacia della sua azione nella storia di liberazione rivela il mistero del suo nome come fedeltà al suo impegno, la parola data.
5. Il processo di liberazione (Es 7,1-11,10)
L'uscita degli Ebrei dall'Egitto è preceduta da dieci «segni» che devono far riconoscere che solo Dio è il «Signore». A causa della resistenza-indurimento del cuore del faraone, annunciato dal Signore, questi segni diventano «piaghe» o colpi contro il faraone stesso e contro tutto il paese d'Egitto.
L'indurimento del cuore faraone, il suo «peccato» (Es 9,27; 10,16), è nello stesso tempo effetto e causa dell'intensificazione dei segni compiuti a nome di Dio dai suoi inviati (Mosè/Aronne).
Lo scopo finale dei segni è di carattere catechistico-religioso: «perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!» (Es 10,1-2).
6. Il passaggio del mare (Es 13,17-15,21)
Il momento culminante dell'esperienza dell'esodo è il «passaggio del mare» che nella riflessione religiosa del popolo di Dio diventa il prototipo degli interventi di Dio salvatore e creatore:
Il passaggio del mare è descritto in un racconto catechistico e celebrato in un canto di stile innico
Nel canto del mare si rievoca la vittoria di Dio e la sua guida nel cammino del deserto fino all'ingresso nella terra, dove è il santuario di Dio, Es 15,1-18 (19-21).
7. Alleanza e decalogo (Es 19,1-20,17)
La storia dell'esodo culmina nell'alleanza, in ebraico berîth, “impegno”, “alleanza/patto”. I liberati sono chiamati a vivere insieme nella libertà davanti a Dio. Le condizioni per permanere nello statuto della libertà, dono dell'esodo, è la fedeltà a Dio come unico Signore e la solidarietà

con gli altri membri dell'alleanza in rapporto di amore reciproco: amare il prossimo come se stessi (Dt 6,4; 19,18).

La teofania del monte Sinai fa da cornice alla parola di Dio che proclama al popolo le «dieci parole» o decalogo (Es 20,1-17//Dt 5,6-21).

Il termine greco dekálogos, “dieci parole”, corrisponde all’ebraico ’ashèret ha-debarím, tradotto in greco hoi déka lógoi - tà déka rêmata (Es 34,28; Dt 4,13; 10,4).

Attualità del Decalogo

Il decalogo è la denuncia degli idoli e indica il percorso etico per vivere nella libertà davanti a Dio con gli altri nel mondo e nella storia.

La fede in Dio, come creatore del mondo e unico Signore della storia, che fa parte del cuore dell’esperienza religiosa biblica, è anche il fondamento e il principio ispiratore del «decalogo».

La vita, la libertà e dignità umana sono i beni e valori etici fondamentali proposti nella seconda parte del decalogo. Posti sotto l’autorità di Dio essi acquistano una validità perenne e universale, anche se la loro formulazione risente dell’ambiente e cultura biblica inserita in quella dell’Antico Vicino Oriente.

Nel complesso di consuetudini, prassi giuridiche, norme rituali e tabù culturali presenti sia nella Bibbia sia nei codici e testi religiosi antichi, il criterio di scelta e di valutazione è la ricerca della volontà di Dio: quello che è giusto e bene per vivere in modo ordinato e felice. Si tratta di un criterio pratico sapienziale, derivato dall’esperienza e riflessione sulla vita quotidiana.

La “terra” dono di Dio

La “terra” nella tradizione biblica è proprietà dell’uomo libero. Sullo sfondo dei testi biblici relativi alla terra vi è lo statuto del popolo di Dio che entra in possesso della “terra” come proprietà ereditaria, nahalàh. Essa fa parte della promessa del Signore. Infatti la terra appartiene al Signore, Lv 25,23. Egli ne fa dono ai membri del suo popolo liberato dall’Egitto. La proprietà della terra è dunque la condizione per partecipare alla comunità religiosa. Da qui si comprende la normativa biblica circa il rispetto e la conservazione della proprietà terriera, Dt 19,14; 27,17; Os 5,10.

III. Dalla terra alla città di Davide Gerusalemme

Il racconto dell'ingresso nella terra di Canaan completa la storia della liberazione dall'Egitto: è il compimento della promessa fatta da Dio ad Abramo. Il protagonista di questa impresa è Giosuè, figlio di Nun, della tribù di Efraim.

1. La conquista della terra di Canaan (Libro di Giosuè - 1/2Samuele)

L'autore deuteronomista si preoccupa di mostrare che la catastrofe di Israele non va attribuita a Dio, ma all'infedeltà del popolo. Dio resta fedele alla sua alleanza e realizza la salvezza per il suo popolo. Il racconto della storia biblica è una celebrazione dell'opera di Dio che conforta e interpella Israele. La terra è un dono di Dio che nella storia di Israele è una prova per la sua fede. I racconti della conquista della terra di Canaan hanno una valenza religiosa fondata su un nucleo storico. La conquista della terra è un processo lungo e complesso che si conclude solo con Davide e Salomone. L'insediamento di Israele nella terra di Canaan nel XII secolo a.C. è da collegarsi con la ristrutturazione generale del territorio siro-palestinese grazie ad alcuni fattori favorevoli come l'allentarsi del controllo delle grandi potenze (Egitto, Mesopotamia), la parziale de-urbanizzazione e lo sfruttamento agropastorale in una società divisa in piccoli centri. L'esperienza religiosa delle tribù di Israele dà un nuovo impulso alla propria organizzazione e differenziazione nell'ambiente.

Nel Libro di Giosuè si descrive sia l'opera del condottiero sia l'azione di Dio, che attraverso Giosuè concede al suo popolo il dono della terra. Nell'obbedienza o disobbedienza alla parola di Dio si decide se Israele rimarrà nella terra o se perderà tale dono (2Re 17,13,23). L'elezione di Israele come la terra sono doni di Dio ai quali si risponde con la fedeltà all'alleanza.

La è un dono e Israele lo perde se si separa da Dio. Perciò alla fine si ha la rinnovazione dell'alleanza, in cui si confessa: "Il Signore è il nostro Dio e noi vogliamo servirlo" (Gs 24,18).

Nei due libri di Samuele si narrano gli eventi della storia di Israele in cui emerge il profetismo e si afferma l'istituzione della regalità. Le tradizioni che stanno alla base dei due libri di Samuele sono interessate

all'interazione di queste due forze per la sopravvivenza di Israele come nazione e come popolo di Dio.

Il riconoscimento e l'unzione regale di Davide a Ebron da parte delle tribù di Giuda e di Israele corona la definitiva ascesa al trono del figlio di Isesse.

2. Davide consacrato re di Israele, conquista di Gerusalemme (2Sam 5,1-25)
La guerra civile tra la casa di Saul e quella di Davide si conclude con il suo riconoscimento e unzione regale da parte delle tribù di Israele a Ebron (2Sam 5,1-5). Un evento di grande importanza è la conquista della cittadella controllata dai Gebusei e che diventerà la città di Davide. Si tratta della collina orientale di Gerusalemme posta al centro della regione montuosa. Il generale Joab se ne impossessa passando attraverso il tunnel - ebr. sinnôr - che collega la roccaforte con l'unica fonte di Gerusalemme, il Gichon (2Sam 5,6-8). Davide vi fa costruire il palazzo di cedro e stabilisce la sua dimora (2Sam 5,9-16).
3. Trasporto dell'arca e la profezia di Natan a Davide (2Sam 6,1-7,29)
Il racconto del trasferimento dell'arca nella città di Davide, nella prospettiva dell'autore deuteronomistico, legittima la scelta di Gerusalemme come nuova capitale del regno unificato. Il profeta Natan annuncia la costruzione del tempio ad opera di Salomone e promette la perpetuità alla stirpe davidica. Trono e altare sono indissolubilmente uniti nella storia di tragedie e speranze di Israele.
4. La caduta di Gerusalemme (2Re 25,1-30)
Giosia muore nel tentativo di opporsi al re d'Egitto Necao, che afferma il suo controllo della Palestina e della Siria. Dopo questo intermezzo egiziano entra in scena la potenza neobabilonese con il re Nabucodonosor. Nel 605 a Carchemis era stato sconfitto il re d'Egitto Necao II, aprendo la strada al dominio incontrastato di Babilonia. A Gerusalemme vengono imposti i re vassalli della nuova potenza babilonese: prigionia del re Ioiachin e prima deportazione, 597 a.C. (10.000 persone)
 - il re Sedecia si allea con l'Egitto contro Babilonia: assedio di Gerusalemme (dicembre 587 - giugno-luglio del 586)
 - cattura di Sedecia e seconda deportazione: la Giudea diventa una provincia dell'impero babilonese con un governatore (Godolia, segretario di stato di Giosia e capo di governo con Sedecia) con sede a

Mizpa: amministrativa di Evil-Merodach a Ioiachin prigioniero della prima deportazione.

Questa notizia è confermata dai ritrovamenti negli archivi babilonesi conservati al museo di Berlino.

Per l'autore Deuteronomista questo è un segno della fedeltà di Dio: non si spegnerà la lampada nella casa di Davide (1Re 11,36; 15,4; 2Re 8,19; Sal 132,17)

5. L'anno del riposo e del riscatto della terra (Lv 25)

Nel contesto del "codice o legge di santità" (appartenenza/consacrazione del popolo liberato a Dio) si propone una serie di norme sull'anno sabbatico (riposo assoluto per la terra) e il giubileo come anno del riscatto delle terre alienate e delle persone.

La motivazione del giubileo è di carattere religioso: la terra non si compra né si vende in modo definitivo, perché la terra è di Dio (Lv 25,23-24).

La legge dell'anno sabbatico e del giubileo ha un risvolto sociale: impegno di solidarietà con i poveri (Dt 15,1-11.12-18; cfr. Es 21,2-6).

La motivazione è ancora di carattere religioso: lo statuto di libertà dei figli di Israele fondato sull'esodo (cf. Dt 24,17-18; Ger 34,8-22; Is 58,1-12; Ne 5,1-13).

IV. La nostalgia della terra: dall'esilio al ritorno (Profeti e Salmi)

1. La speranza degli esiliati (Deuteroisaia)

Nel Deutero-Isaia, "secondo Isaia", capitoli 40-55, si esprime la speranza dei deportati e dei profughi dall'esilio babilonese. Un editto di Ciro, il Grande favorisce il ritorno dei deportati ebrei (2Cron 36,22-23; Esd 1,1-11).

L'esperienza dell'esilio coincide con una grave crisi delle tradizionali istituzioni di salvezza: la terra, il tempio, la monarchia:

- la terra, dono di Dio e compimento della promessa fatta ai padri, è il punto di arrivo del primo esodo e il segno della fedeltà di Dio all'alleanza con il popolo liberato;
- il re Sedecia, figlio di Giosia, viene deportato in Babilonia dopo avergli ucciso i figli davanti agli occhi e averlo accecato, cf. 2Re 25,5-7

- il tempio è distrutto e profanato; gli arredi sacri trasferiti come bottino di guerra in Babilonia, 2Re 25,13-17.

La deportazione di circa 10.000 ebrei scelti tra gli amministratori, i tecnici e gli intellettuali, priva la terra di Giuda della possibilità di una rinascita dopo le devastazioni della guerra, cf. 2Re 25,12; Ger 52,28.

In questo contesto di privazione delle sicurezze tradizionali il popolo dei deportati è costretto a riscoprire la propria identità attingendo alle sorgenti spirituali profonde: la parola di Dio, la memoria storica e i segni di appartenenza religiosa: si riscopre e valorizza la parola profetica e si costituisce il nucleo dei “libri profetici”. Si rilegge la storia a partire dall'Esodo fino all'ingresso nella terra nel quadro di un nuovo orizzonte teologico: lo schema dell'alleanza (tradizione deuteronomistica). L'accento è posto sulla gratuità della salvezza e sulla fedeltà di Dio che è in grado di far ripartire la storia, dopo la rovina a causa della infedeltà all'alleanza da parte del popolo e soprattutto dei capi di Israele e di Giuda. In questo clima si riscoprono i segni della nuova identità e appartenenza religiosa: il sabato e la circoncisione. All'epoca dell'esilio prende avvio una nuova forma di incontro della comunità religiosa che sostituisce la liturgia del tempio: la lettura e ascolto della parola di Dio nella sinagoga.

2. Il servo del Signore

Su questo sfondo si colloca la figura ideale del “servo del Signore”, profeta della speranza. In quattro composizioni poetiche – canti – si traccia il profilo spirituale e la missione del “servo” che il Signore ha scelto per il suo progetto di liberazione, “nuovo esodo” (Is 42,1-4[5].6-7[8-9]; 49,1-6; 50,4-9; Is 52,13-53,12).

La figura del “servo” si dilata a una dimensione antropologica universale: attraverso il dolore e la sofferenza del “giusto”, fedele e solidale, Dio trasforma la storia di tutti gli altri esseri umani. Di fronte al male e alle sofferenze di una persona o di un gruppo più che cercarne la giustificazione attraverso un «colpevole» la parola di Isaia invita e uscirne fuori attraverso una scelta di fedeltà solidale.

3. Il profeta Ezechiele

Nel libro del profeta Ezechiele sono raccolti gli oracoli, racconti, parabole e visioni, al tempo della deportazione e nella situazione di esilio dei maggiorenti di Giuda-Gerusalemme. La visione-investitura profetica di Ezechiele è posta in relazione con l'anno di deportazione del re di Giuda, Ioiachin, nel 598 a.C. (Ez 1,2: 593 a.C.).

Nella prima parte si cerca di spiegare perché è capitata la catastrofe della caduta di Gerusalemme e dell'esilio. Nella terza parte si prospettano la fine dell'esilio e il ritorno alla propria terra, dove si celebra il giubileo della liberazione.

Il profeta Ezechiele è deportato, insieme a migliaia di altre persone, poco dopo la prima caduta di Gerusalemme, nel 598 a.C., per opera dei Babilonesi (2Re 24,12-16). Sedechia, istigato dal partito della guerra e incoraggiato dal nuovo sovrano egiziano Psammetico II, si ribella ai Babilonesi. La fine prevedibile è l'assedio e la distruzione di Gerusalemme, seguita da ulteriori deportazioni che mettono fine al regno di Giuda.

Ezechiele vive in mezzo ai deportati nella crisi successiva alla catastrofe di Gerusalemme. La mancanza di un luogo di culto - il tempio - accentua il senso di fallimento della fede nel Dio dei padri e la perdita dell'identità religiosa. Si può ancora credere nella potenza e nella giustizia del Dio che non ha saputo difendere il luogo della sua dimora a Gerusalemme? Come si può venerare Dio in terra straniera? Esiste ancora un futuro per il popolo dell'alleanza? Il profeta Ezechiele tenta di rispondere a questa crisi di fede e di speranza.

4. Nuovo esodo e ritorno nella terra “giardino di Eden” (Ez 36,16-38)

L'oracolo di salvezza di Ezechiele 36,24-28 richiama quello di Ger 31,31-34 (la legge nel cuore) sulla nuova alleanza. I due testi sono riletti da Paolo per interpretare l'esperienza cristiana fondata sul dono dello Spirito di Dio che sta alla base della nuova alleanza.

La terra di Israele è stata profanata dal culto idolatrico e dallo spargimento di sangue (violenza). Dio fa ritornare i figli di Israele nella loro terra: li purifica da ogni impurità (idolatria- ingiustizia) mediante l'aspersione con acqua richiama il bagno rituale; esso precede il rinnovamento interiore mediante il dono del suo Spirito che rinnova il cuore (centro della personalità) per vivere con fedeltà nel rapporto di alleanza. Il profeta annuncia la ricostruzione delle città e ripopolamento del paese: Israele sarà come un gregge consacrato al Signore (Ez 36,33-36.37-38).

5. Le ossa vivificate dallo Spirito come in una nuova creazione (Ez 37,1-14)

La visione – parabola - delle ossa, seguita dalla spiegazione, avviene in uno stato di “estasi” provocato dall'iniziativa del Signore: “La mano del Signore fu sopra di me”(cf. Ez 3,22-27). Il profeta vede un campo di ossa sterminate: corpi insepolti dopo una grande battaglia (cf. Ger 8,1-

2). Il Dio vivente, mediante il suo spirito - il vocabolo ebraico ruach, “vento/spirito/alito” (cf. Gen 2,7) fa tornare in vita i morti. Il profeta risponde al lamento funebre dei deportati che non hanno prospettive per il futuro. Nella interpretazione giudaica e cristiana il testo è stato riferito alla risurrezione dei morti (cf. Dan 12,2-3; affresco della sinagoga di Dura Europos, sull'Eufrate, ora al museo di Damasco).

* Salmi dell'esilio e del ritorno nella terra: Sal 42-43; 85; 126. 137

V. Dal regno Dio alla città celeste

NT

1. “I miti erediteranno la terra”

Gesù di Nazaret con la sua parola e azione rende presente il regno di Dio a favore dei poveri, dei malati e dei peccatori (cf. Mt 5,1-12). La sua attività terapeutica e liberatrice fa superare paura di un mondo ostile e minaccioso. Con il racconto delle parabole egli fa intravedere l'azione di Dio nel creato.

Gesù propone ai discepoli la libertà dalle preoccupazioni materiali. Il Padre che nutre gli uccelli del cielo e riveste l'erba della terra dà ai suoi figli quello che serve alla vita di ogni giorno. Gesù perciò invita i discepoli a cercare il regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6,25-34). Quanti riconoscono la fedeltà di Dio nel creato, cercano di attuare la sua volontà di amore che sta alla base di giusti rapporti tra gli uomini (Mt 5,20-48).

Gesù dà un nuovo significato anche al giudizio di Dio dove il destino del mondo è intrecciato con quello dell'uomo. Mentre gli elementi della vecchia creazione sono sconvolte viene il Figlio dell'uomo che convoca tutti i salvati. Il linguaggio simbolico di Gesù non offre informazioni sul dissolvimento del cosmo, ma invita a perseverare nell'attesa senza cedere alla tentazione del fanatismo o dell'inerzia spirituale (Mt 25,14-30: parabola dei talenti). Il giudizio di Dio che rivelerà il senso definitivo del mondo e della storia umana è anticipato nella vittoria di Gesù sulla morte. Questo lieto annuncio interpella ogni essere umano solidale con il destino del creato nel quale egli ora vive ed opera (Mt 25,31-46).

2. L'anelito del creato alla liberazione

Paolo di Tarso presenta l'esperienza cristiana come liberazione dal male e piena realizzazione della persona. In questa liberazione è coinvolto anche il creato solidale con il destino umano.

Nella Lettera inviata alla chiesa di Roma Paolo in un quadro drammatico presenta la storia degli uomini che, pur avendo capacità di cogliere la presenza di Dio nel creato, hanno venerato la creatura al posto del creatore. Di conseguenza rapporti tra le persone si sono pervertiti con l'ottundimento della coscienza etica. Su questo sfondo egli fa la proclamazione del Vangelo. In forza del suo amore Dio salva tutti quelli che credono (Rm 1,16-17).

Lo Spirito santo donato ad essi per mezzo di Gesù Cristo li rende figli di Dio (Rm 8,1-4.14-16). Ma questa realtà, velata ora dalle sofferenze e dalla morte, sarà pienamente svelata con la risurrezione. Per confermare questa speranza Paolo traccia un quadro della redenzione in cui il creato parteciperà alla gloria dei figli di Dio. Egli parte dal presupposto che il mondo fisico, creato da Dio, è solidale con l'essere umano come appare dal racconto della Genesi. Il creato a causa del peccato umano è trascinato in un processo di perversione e di morte (Rm 8,18-19).

Ma in forza dello stesso principio di solidarietà Paolo annuncia la liberazione del creato. Questo processo positivo è già inaugurato dalla presenza dello Spirito nei credenti come anticipazione e caparra della piena liberazione futura che consiste nella risurrezione. Perciò il creato che anela alla futura liberazione soffre come nelle doglie che preludono alla nascita di una nuova realtà (Rm 8,20-23). A questi gemiti della creazione i credenti partecipano in modo cosciente e responsabile, perché lo Spirito prega nel loro intimo con gemiti inesprimibili. Essi sanno che questa preghiera dello Spirito corrisponde ai disegni di Dio (Rm 8,24-26). In breve i credenti non solo affermano che il creato tende alla redenzione, ma, con la forza dello Spirito, la interpretano e la promuovono attivamente.

3. Cieli e terra nuovi

L'autore dell'Apocalisse trascrive la speranza di una nuova creazione nel linguaggio dei simboli. Egli si rivolge ai cristiani dell'Asia per fondare e sostenere la loro speranza nello scontro con il potere idolatrico. Il profeta di Patmos propone una resistenza totale anche a costo del martirio. Il fondamento di questo impegno è la fede in Gesù Cristo,

l'Agnello ucciso, ma vivo, che ha vinto la morte e i suoi protagonisti storici.

Nella lotta tra Dio e le forze di perversione e di morte è coinvolto anche il creato. Infatti attorno al trono di Dio in cielo stanno i quattro esseri viventi rappresentanti della creazione. Quando l'Agnello apre i sette sigilli del libro inizia il dispiegamento del giudizio di Dio sul mondo (Ap 4,1-5,14).

Il giudizio di Dio si sviluppa in tre fasi. L'apertura dei sigilli introduce una serie di disordini sociali seguiti dallo sconvolgimento cosmico. Il male della storia umana coinvolge anche la creazione. Ma il giudizio di Dio sulla creazione viene sospeso in attesa che sia segnato con il sigillo del Dio vivente il popolo dei salvati (Ap 7,1-3).

Il suono delle sette trombe annuncia un'altra serie di flagelli che sconvolgono l'intero creato. Nel settenario delle coppe si intensificano la rovina del creato e la distruzione degli esseri viventi e degli uomini.

Alla fine l'Agnello vittorioso annienta tutti i protagonisti del male, mentre gli esseri umani sono giudicati davanti al trono di Dio. Allora la vecchia creazione scompare per fare posto alla nuova. Sullo sfondo dei cieli e della terra nuovi appare la città santa, la nuova Gerusalemme, come sposa pronta per l'incontro con lo sposo. Questa è l'alleanza definitiva di Dio con gli uomini. La morte, fonte di lacrime e dolori, è sparita (Ap 21,1-8).

Al centro della città celeste scorre un fiume di acqua viva che alimenta l'albero della vita. In altre parole la terra-giardino dell'Eden e la creazione definitiva stanno oltre la vittoria sul male e sulla morte, anticipata nella risurrezione di Gesù (Ap 22,1-5).

L'esperienza della risurrezione di Gesù, introduce una prospettiva nuova che feconda anche il rapporto degli esseri umani con il creato. La speranza cristiana che attende la risurrezione del corpo mortale, si riflette sul destino del creato. Esso ora è condizionato dalle scelte dell'essere umano, ma è destinato a partecipare alla sua redenzione. La nuova creazione, come la risurrezione, è dono di Dio. Ma questo implica e intensifica l'impegno e la responsabilità di quanti in forza della fede nel Dio creatore e incarnato, si sentono solidali con il destino del mondo.

Canto di festa
(p. Davide Maria Turollo)

E Dio vide che tutto era buono,
così nel settimo giorno godeva:
“Venite tutte, o mie creature,
venite, entrate nel mio riposo!”.

Tutto un giorno Iddio in festa!
Era comparsa l'immagine sua,
tutte le cose guardavan rapite:
mai più, mai più ci sarà quella pace!

Ma un mistero ancora più grande
ci svelerà questo giorno supremo:
oggi evochiamo soltanto la gloria
di quell'Amore che mai ha tradito!

Sia benedetto Iddio, nostro Padre,
che nel suo Figlio ci ha benedetti
e in lui eletti avanti il creato,
per il segreto nascosto nei secoli.

O notti e giorni, voi tempi e millenni,
cose eravate, appena figure;
ed anche il giorno al confronto
era notte prima che lui apparisse glorioso.

A lui, che è alfa e omega del mondo,
in cui ha fine l'ascesa degli esseri,
a lui che compie e consuma ogni tempo
la creazione intera ora canti!

